Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 56 (1914)

Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 56 ═══ LOCARNO 30 Novembre 1914 ═══ Fasc. 22.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Sulla neutralità. — Giovanni Pascoli (Cont.ne). — Tubercolosi e profilassi antitubercolare (Cont.ne). — Piccola Posta.

Sulla neutralità

Non c'è svizzero che non si compiaccia oggi di essere neutrale. La guerra infuria oltre i confini col ritmo implacabile della marea che assalta le spiagge e le corrode, le città ardono, i campi diventan cimiteri; la tragedia del ferro e del fuoco guizza rabbiosa da un continente all'altro, crepita sulla terra e sul mare, sopra la terra e dentro il mare . . . Noi siamo neutrali, fortunatamente.

Così si dice, e per un naturale processo di associazione antitetica il pensiero corre ai nostri villaggi invulnerati, alle opere intatte del lavoro e dell'arte, al focolare domestico inviolato, alle pulsazioni tenui e dolci della vita normale. Noi siamo neutrali.

Io ho ripensato parecchio di questi giorni al valore di questa fortuna. E quanto più orrida m'appariva la visione della guerra, tanto più povero sentivo il significato della nostra neutralità.

Noi siamo i valetudinari della politica. Non già per il fatto della neutralità del momento; altri Stati, come noi, si mantengono neutrali nell'attuale conflitto. Grecia, Bulgaria, Rumenia, Italia, Spagna ecc. assistono, come noi, al dramma, spettatori vicinissimi e non del tutto incolumi. Ma la neutralità loro è un fatto diverso dalla nostra. È un atteggiamento derivato dal giusto calcolo delle condi-

zioni presenti, un atto di opportunità politica che potrebbe anche significare vigile attesa, pausa necessaria a riprender fiato.

Non così da noi.

La nostra neutralità è « perpetua »; una specie di dogma politico che trascende la realtà storica e delinea in precedenza la trajettoria del nostro cammino. Gli è ben vero che i Congressi di Vienna e di Parigi hanno *riconosciuta*, non imposta, questa neutralità, e che, in ultima istanza, benchè tradotta in canone di diritto internazionale, essa poggia sulla nostra volontà; ma una tradizione di quattro secoli, e più ancora la mentalità democratica la quale si compiace spesso di attribuire virtù magiche alle parole, ne han fatto un sistema di vita, la legge del nostro essere politico. Ci pare ormai naturale che lo Stato nostro non si preoccupi delle situazioni politiche che si vanno maturando attorno a noi, e assista passivo al costituirsi di quell'equilibrio generale nel mezzo del quale dobbiamo gravitare noi pure.

Anzichè neutrali siamo neutralizzati.

Qui sta il male.

Perchè importa sommamente per uno Stato, anche se piccolo e misero, di conservare gagliardo il senso dinamico della vita e della storia. Il Montenegro è un grande Stato, così piccolo.

Noi questo senso dinamico l'abbiamo smarrito, e da tempo parecchio. Si può dire che dopo la battaglia di Marignano il criterio statico è stato la legge suprema della nostra vita internazionale. Marcia sul posto, involuzione e non evoluzione. Fortuitamente, e dietro lo stimolo di forze esteriori, la Confederazione si accrebbe nel 1803 e nel 1815 di nove Cantoni. Poi tutte le energie furono raccolte all'interno, nella elaborazione del codice democratico. Quanto alla politica estera, siamo rimasti alla visuale del 1815, irrigiditi in un momento della storia, come se

l'Europa si fosse d'un tratto cristallizzata nel sistema monoclino della Santa Alleanza; paghi di sentirsi dire dalle grandi potenze che « l'inviolabilità e la neutralità della Svizzera sono conformi ai veri interessi dell'Europa ». Quali siano poi, nel caso concreto, i veri interessi dell'Europa, non è tanto facile discriminare; a più riprese l'Europa, in nome dei suoi interessi, calpestò il suolo svizzero (1799, 1813, 1815).

L'irrigidimento politico trova un coefficente potente nell'insegnamento storico. A leggere la storia svizzera si ha l'impressione che le forze tutte del cielo e della terra abbiano cospirato in un felice consenso per comporre la nostra Confederazione così e così, larga da Basilea a Chiasso, con il Lago dei Quattro Cantoni in mezzo, con la corona dei 22 cantoni — ventidue, non uno di più non uno di meno. Tanto era nell'ordine divino.

Le chiese fanno così. Credono di vivere petrificandosi sulle modalità attraverso le quali sgorgarono le fonti pure del sentimento religioso. E intanto le sorgenti si disseccano, e il fenomeno religioso si congela nelle formule della liturgia, si esaurisce in un volgare apparato di chierisia sofistica e ambiziosa.

Nulla di così profondamente antipolitico quanto la pretesa di voler imporre alla politica imperativi preconcetti, immutabili, assoluti. Nessuno Stato geloso della propria sovranità non accetterà mai, in tempi in cui l'opportunismo domina le relazioni internazionali, una ipoteca simile sul suo avvenire. Vincolare la propria azione futura ad una formula giuridica qualsiasi, senza riserve, vuol dire collocarsi fuori della politica stessa, compiere una rinuncia che può tornare comoda in date congiunture, ma che può anche avere un riverbero funesto, a lunga scadenza, sulla vitalità della coscienza civile. Ci vogliono grandi aspirazioni e grandi cimenti per nutrire le energie morali di un popolo. Venezia, Bisanzio, la Polonia rovi-

narono quando si chiusero nell'idea di un equilibrio raggiunto e, quasi illuse che quello fosse il ritmo generale della storia, perdettero il senso della rude realtà.

Beati i morti di tutte le trincee! Poichè di essi — delle loro patrie — è il diritto. Essi — le loro patrie — vivono nel cimento e creano; noi si campa. Si campa per campare, senza un orgoglio fecondo da portare su qualche cima, fissi in un ideale di pace bello sì nella nostra mente, ma splendente finora di luce tremula, siderea. E, pur di campare, si chiama perfezione lo *statu quo*, saggezza l'inerzia, virtù la rinuncia. Si esalta dalle bigonce inaugurali l'ingrandimento della patria dalla parte del cielo. Si inventa la favola che l'equilibrio generale europeo non ci riguarda. Ci si sforza di credere che politicamente una egemonia vale l'altra.

Com' è brutto tutto ciò! Quando la spaventosa tragedia odierna sarà risolta, sentiremo forse il peso di tutte queste finzioni. Ci apparirà intera, dinnanzi alla storia che si fa, la miseria del nostro neutralismo. Ci accorgeremo che il posto da noi occupato nel mondo e custodito senza preoccuparci delle posizioni relative, non è più il nucleo di una cellula politica, ma l'interstizio residuo nel punto delicato di contatto di organismi politici poderosi — le vicine nazioni che portano in grembo i destini della storia. Avremo la sensazione di una esistenza negativa, mancante di una individualità veramente organica; e i diversi gruppi etnici componenti il mosaico elvetico rimarranno più che altro emblemi dei grandi focolari di irradiazione esterni. L'ideale democratico e l'ideale federativo, sole risorse connettive della Svizzera, conserveranno dessi efficacia sufficiente a neutralizzare gli spiriti centrifughi della fatalità geografica e storica?

EMILIO BONTÀ.

Giovanni Pascoli

(Continuazione vedi Num. precedente).

Questi diversi aspetti della sua attività poetica, ad arte io ho illustrato scegliendo solo nel primo volume di versi " Myricæ „ perchè ivi meglio vi traspaiono. Nei " Canti di Castelvecchio „ nei " Poemetti „ nelle " Odi „ si ritrova è vero lo stesso poeta di Myricæ: ma le forme genuine della sua sensibilità non vi risaltano così nettamente. Talvolta la simpatia per gli uccellini lo conduce all'infantile, tal' altra l'eccessiva cura del verso all'agghindato e all'artificioso; tal' altra ancora scrive cose senza giuste proporzioni poichè si lancia oltre l'ambito della sua sensibilità.

Dopo " Myricæ „ l'arte del poeta si è ancora raffinata; il verso è elaboratissimo e approfondito in tutte le sue possibilità espressive. Non solo bozzetti e schizzi con associata un'idea di grazia; ma tentativi d'espressione con ritmi nuovi e speciali. L'artefice abituato dallo sforzo quotidiano a rimirare ogni parola come una gemma preziosa, s'accorge sempre più della strana suggestività di certi suoni il cui timbro fa vibrare le corde più profonde della nostra sensibilità; ha provato l'indefinibile turbamento che producono certi ritmi e certe cadenze in cui sono come echi lontani di cose già vagamente intuite o sognate. Il poeta si ritrova in un pauroso paesaggio di nebbia:

E c'era appena, qua e là, lo strano
vocio di gridi piccoli e selvaggi:
uccelli spersi per quel mondo vano.
. . . . . .

Ed un cane uggiolava senza fine,
nè seppi donde forse a certe peste
che sentii, nè lontane nè vicine;
eco di peste ne tarde nè preste,
alterne eterne.

Qui nel ripetere alcune assonanze il poeta dà una spaziosità infinita al suo paesaggio: per una suggestione di sonorità ripetentesi ci fa sentire tutta la cupa e paurosa vastità dell'ignoto.

L' effetto di suggestione ottenuto è d'una vivezza impressionante e ben definito nel senso del *pauroso*. Sensazioni simili, di paura, di abbandono, di oscurità, di luce, ottenuti con ritmi speciali, sono assai frequenti nei Canti e nei Poemetti.

Egli non s' accontenta più di rievocare ricordi e sentimenti nel modo naturale con cui si presentano alla fantasia. A tocchi che ricordano il decadentismo francese fissa anche l'ambiente con note dominanti che ricorrono ritmicamente. È evidente tutto un voluto estetismo che era ancora in parte estraneo al Myricæ. Nella sera bruna sua madre morta gli appare e gli parla della famigliola. Il poeta alterna il bellissimo dialogo con strofette ritornanti, che dovrebbero essere descrizioni d'ambiente, ma che sono piuttosto motivi musicali di suggestione. Ciò spiega il loro ritmico riapparire.

S' udivano sussurri
cupi di macroglosse
su le peonie rosse
e sui giaggioli azzurri

(Si noti con che arte sono scelti, alternati e accoppiati i vocaboli.)

Una lieve ombra d' ale
annunziò la notte
lungo le bergamotte
e i cedri del viale.

Ma in Pascoli questo voluto estetismo stanca molto meno che nei decadenti francesi: poichè in lui è sempre accompagnato da grande vivacità di sentimento, mentre in questi spesso la musicalità diventa scopo a sè stessa, e perciò artificiosa. Egli ha anche arricchito la pura musicalità del verso mediante l'accentuazione di certe pause che un suo fine comprenditore il Cozzani, con felice espressione chiama le battute del silenzio. In talune sue poesie mediante accoppiamenti di novenari con senari e ternari alternantisi, ha potuto segnare nella strofe dei rallentamenti, delle pause, delle subite riprese, che nelle loro cadenze costituiscono, indipendentemente da ogni contenuto, un organismo espressivo straordinario È il ritmo stesso del respiro, dell' affanno, dell' ansia, del presentimento della nostalgia che il poeta ha saputo cogliere e riprodurre. Si legga ad esempio,

scandendo adagio, le strofe di " La poesia „ ; oppure anche i versi :

Nascondi le cose lontane,
tu nebbia impalpabile e scialba,
tu fumo che ancora rampolli,
su l' alba,
da' lampi notturni e da' crolli
d' aeree frane !

Nascondi le cose lontane,
nascondimi quello ch' è morto !
Ch' io veda soltanto la siepe
dell' orto,
la mura ch' ha piene le crepe
di valeriane.

Nascondi le cose lontane :
Le cose sono ebbre di pianto !
Ch' io veda i due peschi, i due meli,
soltanto,
che danno i soavi lor mieli
pel nero mio pane.

In questi versi anche il senso è facile e chiaro, ma può darsi che alcuno leggendo " La poesia „ non ne comprenda subito il pensiero poetico ; le cadute e le riprese dei ritmi però, le pause a cui è obbligato, staccano così completamente una frase una parola dal restante, facendone sentire tutta l'intensa colorazione intima, che egli non può far a meno d'essere vinto dall'ambiente emotivo dell' artista. Il poeta ha qui ottenuto col verso di far rivivere, quasi colla forza della musica, le più profonde emozioni dell' animo.

Nei " Canti di Castelvecchio „ il poeta ricorda sovente le sue sventure famigliari ; ed ora con accento triste e sconsolato, ora con tragico e veemente ardore ne canta gli episodi. Mi basti il ricordare le belle liriche " Il Nido di farlotti, „ " Il ritratto, „ " Un ricordo, „ " La cavallina storna „. Altre liriche del volume sono più squisitamente personali per una certa indefinibile nostalgia verso una vita semplice e contemplativa : fra le sue migliori anche, poichè il tentativo ch'egli sovente ripete nell'estrinsecare in ritmo musicale un suo abituale stato d' animo, ha qui raggiunto una rara efficacia. Penso alle liriche " La mia sera „ " Nebbia „ di cui ho già citato alcuni versi, e " L'ora di Barga „. Solo il Pascoli e il Verlaine hanno saputo esprimere con ritmi

così cullanti ed espressivi l'intimo desiderio del bene fantasticare che si prova in certe ore di grande dolcezza. — Seduto in un cantuccio del suo giardino il poeta sente la campana del borgo lontano:

Tu dici, È l'ora, tu dici, È tardi,
voce che cadi blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.

Lasciami immoto qui rimanere
fra tanto moto d'ale e di fronde;
e udire il gallo che da un podere
chiama, e da un altro l'altro risponde,
e, quando altrove l'anima è fissa,
gli strilli d'una cincia che rissa.

Sono versi splendidi, caldi ancora del sentimento che li ha generati, sensa nessuna preoccupazione di schema classico; e che ricordano quelli pure bellissimi del Verlaine che cominciano:

Le ciel est par dessus le toit
Si bleu, si calme!
Un arbre par dessus le toit
Berce sa palme.

L'ingenuo e sentimentale panteismo del Pascoli trova in questo volume le forme più ardite e qualche volta — diciamolo pure — le più infantili. S'immedesima in tutte le tristi e gioiose vicende degli uccelletti, e mediante speciali onomatopee cerca perfino d'imitare o tradurre con accenti umani il loro canto. Sono tentativi che mostrano le debolezze del suo sentimentalismo: ma hanno torto quei critici che generalizzano a tutte le produzioni del poeta quei giudizi, che dovrebbero essere esclusivi a questa parte dell'opera sua. A me sembra che la produzione del Pascoli abbia in sè tanta esuberanza di poesia vera, che anche dopo una stretta selezione resti pur sempre abbastanza per considerarlo fra i più ricchi temperamenti poetici che abbia avuto l'Italia. Se egli si lascia fuorviare da tentativi simili, si è perchè l'animo suo mite e sempre produttivo d'imagini e ritmi, dà inconsciamente la vita propria a tutto quanto egli vede; anche

nel canto dei piccoli abitatori della gronda e della siepe risente una parte di se stesso:

Han fatto, venendo dal mare,
le rondini triste viaggio.
Ma ora vedendo tremare,
sopr' ogni acquitrino il suo raggio,
cinguettano in loro linguaggio
ch' è ciò che ci vuole.

Quel " ch' è ciò che ci vuole, „ imitante così bene il cinguettio della garrula rondine, diede certo al poeta che l'imaginava una gioia speciale: e noi dobbiamo riconoscere che se non è una trovata da grande poeta, è però sempre il simpatetico compiacimento d' un animo fine, forse anche un po' artificioso, ma sincero tuttavia nel fondo È il ripetersi troppo sovente di simile piccole cure, che stanca ed annoia un po' in questo volume. Ma per chi simili tentativi disdegna, e vuole nella poesia solo un sentimento umano e naturale, il poeta ha messo nel volume oltre le liriche personali a cui già accennammo, anche il " Ciocco, „ " La canzone dell' Ulivo, „ " Il sogno di una vergine, „ poesie ove palpita come sangue vero una profonda e sentita umanità; per chi più apprezza e gusta l'intima tranquillità della vita casalinga egli ha scritto " La canzone della granata, „ " La canzone del girarrosto, „ con un garbo ed un senso delizioso dello sfaccendare quotidiano. Non tutta l' arte sta nel ritrarre la vita eroica: anche nella vita e nei lavori degli umili iloti la si trova; ed il poeta di questi può essere poeta grande non meno di quello degli eroi.

Nei " Poemetti, „ raccolti in due volumi, " Primi „ e " Nuovi Poemetti, „ il poeta descrive specialmente gli episodi della vita dei campi. Dall' epoca della sementa all' accestire, dalla fiorita alla mietitura, egli segue le tranquille opere giornaliere nel loro vario avvicendarsi. Collane di terzine splendidamente ritmate si susseguono come certe decorazioni agresti, intrecciate di fiori di frutta di spighe, di falci e falciole, di mietitori e spigolatrici. A queste nuove georgiche sono alternati altri poemetti diversi che conchiudono di solito un più intimo movimento lirico, e che portano nel libro, fra l' oro del grano e il profumo della vite, il palpito umano di un' aspirazione profonda. Nelle georgiche la vita fluisce lieve ed uguale: passioni scomposte non turbano la

serenità d' un esistenza patriarcale ancora. Sembra alle volte di leggere nel libro sacro:

E Viola tornò per coglitora,
dopo sementa dal suo zio d'Albiano
Ed ecco, i cardi non cadeano ancora.

E dava nel frattempo ella una mano
all' altre donne, e lungo il Rio con esse
facea brocche di carpino e d'ontano.

Non vi sembra infatti di leggere l'episodio di Rut moabita? Il ricordo del libro sacro sorge nella mente per il ritmo eguale del racconto di cose già avvenute e pur sempre a noi vicine nella loro naturalezza: per certe riprese nei periodi delle sentenze nelle terzine. Le scene casalinghe coi pazienti lavori femminili, si alternano con quelle del lavoro campestre ove abbisogna la forza e l'assiduità dell'uomo. I quadri e i paesaggi sono colti colla stessa abilità di quelli in "Myricae,, ma il colore d'assieme vi ha guadagnato per maggior fusione di toni: l' aria vi circola meglio, e le distanze da cui si vedono sono migliori, per il modo sempre eguale ed impersonale con cui sono disegnati. Ecco un esempio di paesaggio mattutino. È l' alba:

Allor che Rosa dalle bianche braccia
apri le imposte, piccola e lontana
dal cielo la garri la cappellaccia.

Dalla pieve a' Cipressi la campana
sonava l'alba: in alto, dal Mongiglio
erano bianchi bioccoli di lana.
. . . . . .

Si sfumò d' oro un bioccolo argentino:
oh! una mandra, tutta oro, tranquilla
pasceva in alto in mezzo al cilestrino.

Corsero guizzi come di pupilla;
tutto via via razzava; un fil di paglia
nel concio nero, un ciottolo, una stilla.

Ma il sole entrava come in una maglia
sottil di nubi d' un color d' opale,
e traspariva dalla nuvolaglia.

Rosa si riavviava al davanzale:
or luce, or ombra si sentia sul viso;
che il sol montando per il cielo a scale

appariva e scompariva all'improvviso.

Appariva e spariva; e venia meno
la terra all'occhio, e poi, come in un fiato,
tutto balzava su verso il sereno.

A monte, a mare, ella guardò: guardato
ch'ebbe, ella disse (udiva sui marrelli
a quando a quando battere il pennato):

"Aria a scalelli, acqua a pozzatelli.„

Il poeta ci fa veramente vedere quel paesaggio mattutino, coll'aurora che compare e scompare a traverso le maglie del cielo a bioccoli. Sembra anche a noi, come alla fanciulla che si ravvia alla finestra, di *sentire* l'ombra o la luce sul viso. Notate la finezza di quel *sentire* l'ombra e la luce in chi non sta attento al fenomeno, ma subisce sul volto l'impressione del vario guizzare dell'aurora tra le nubi. Il paesaggio è colto nei suoi tratti salienti e reso con pochi tocchi di mirabile evidenza:

corsero guizzi come di pupilla;
tutto via via razzava; un fil di paglia
nel concio nero, un ciottolo una stilla.

Si osservi inoltre come il poeta benchè attento specialmente a rendere le impressioni visive, non ne dimentichi una auditiva naturalissima, che pochi avrebbero notato, e che da un singolare rilievo di verità al quadro:

A monte, a mare, ella guardò: guardato
ch'ebbe, ella disse (udiva sui marrelli
a quando a quando battere il pennato):

"Aria a scalelli, acqua a pozzatelli„

Come si vede dall'ultimo verso, le sue descrizioni il Pascoli sa ravvivare con forme e modi proverbiali e popolari. Se si confronta il suo paesaggio con quello del Carducci che è pure grande maestro in questa forma d'arte, si trova che nel primo esso è più naturale e più vicino a noi. Carducci è pur sempre un classico anche nel disegnare e nel colorire; e compone i suoi quadri equilibrando le masse con armonia o con sapienti chiaroscuri: si pensi ad esempio ai bellissimi paesaggi introduttivi

delle Odi "Alle fonti di Clitumno„ e "All'aurora„. Pascoli ed anche d'Annunzio invece, sono più naturali e ricercano meno l'effetto voluto, che la notazione esatta dei particolari salienti. Perciò i loro paesaggi sono sovente più vivi. Essi procedano principalmente dalla scuola naturalistica moderna: da Flaubert e da Tolstoi. Vedremo poi come in Francesco Chiesa il paesaggio abbia altri e nuovi caratteri per il compito simbolico ed espressivo ch'esso assume nella sua lirica soggettiva: diventa un importante scenario ove nobilissimi sentimenti di eroismo e di sacrificio, di orgoglio e di disciplina morale cercano l'adeguata espressione nell'imagine colorata. L'elemento fantastico vi prevale come più atto a diventare forma e simbolo per l'idea del poeta.

(*Continua*). A. JANNER.

"Tubercolosi e profilassi antitubercolare„

Conferenza tenuta dal Prof. Dr. UMBERTO CARPI.

(Contin. vedi num. precedente).

L'osservazione ha dimostrato che vi sono individui *particolarmente disposti a contrarre la tubercolosi*. In che consista particolarmente tale disposizione individuale non si sa ancora, ma essa è un fatto che sarebbe grave errore negare.

Fra i fattori predisponenti alcuni sono legati all'età, al sesso, alla razza, alla costituzione. In tutte le età si può divenire tubercolosi, ma più nell'età giovanile: il massimo di mortalità per tubercolosi polmonare si verifica fra i 15 e 35 anni.

La tubercolosi è malattia dell'età infantile; colle reazioni alla tubercolina si è potuto accertare che fra i 5 e 15 anni dal 50 al 90 % dei bambini ammalati è infetto di tubercolosi.

Per ciò che si riferisce al sesso è notevole la prevalenza nella donna: la vita ritirata, le gravidanze, i puerperi, l'allattamento, l'uso del busto sono altrettanti elementi che contribuiscono a compromettere le resistenze organiche della donna.

In rapporto alla razza è noto che la tubercolosi nelle tribù nomadi è rarissima.

Ma di particolare significato è la *costituzione*. Tutti gli individui deboli o malaticci, i figli di genitori vecchi o consanguinei, i figli dei *tubercolosi* sono dei predisposti costituzionali.

La disposizione oltre che costituzionale può essere acquisita. Anche in individui di forte costituzione può determinarsi una *disposizione acquisita* allo sviluppo della malattia. Sono di solito *malattie acute intercorrenti* (Morbillo - Pertosse - Influenza), sono malattie croniche debilitanti (Sifilide - Diabete) i fattori determinanti di essa.

Sono ancora da menzionare le abitudini di vita non igienica: l'Alcoolismo tiene fra queste il primo posto. Noi dobbiamo assolutamente combattere la credenza popolare che l'alcool arresti o impedisca la tubercolosi. L'alimentazione deficente è pure da considerarsi un fattore predisponente alla tubercolosi.

Condizioni legate alla professione: le professioni e i mestieri che obbligano gli individui a star agglomerati in ambienti polverosi, poco igienici, favoriscono lo sviluppo della tisi.

La seguente statistica raccolta da Ogle, su 843 osservazioni è pure eloquente:

	Mortalità per tisi:		
Aria pura	Pescatori	55	6,6 %
	Affittaioli	52	6,1 %
	Giardinieri	61	7,2
	Contadini	62	7,3
Aria confinata	Droghieri	84	9,9 %
	Mercanti di panni	152	18,%
Aria viziata	Sarti	144	17,%
	Stampatori	233	27,%

Nelle regioni *industriali* la mortalità è più del doppio che nelle regioni agricole: nel sud Italia è molto minore che nel nord.

* * *

Le lesioni prodotte dai *bacilli tubercolari* quando siano penetrati nel nostro organismo possono assumere vari aspetti. La alterazione tipica è il *tubercolo*. Si presentano, i tubercoli, come nodulini sferici grigi, talora grigio-gial-

lastri o giallastri a seconda dello stadio. I tubercoli sono un prodotto di proliferazione e di irritazione locale dei tessuti, dovuto all'azione del bacillo tubercolare a mezzo di speciali veleni che esso mette in libertà. Il confluire di alcuni tubercoli forma il *nodulo tubercolare*: il nodulo tubercolare, in una fase avanzata, assume un aspetto caseoso, si rammolisce al centro, dando luogo alla escavazione tubercolare.

Invece di rammollirsi il tubercolo può *incapsularsi, calcificarsi.* Ma le lesioni prodotte dal bacillo tubercolare possono anche presentarsi come processi infiammatori diffusi, con tubercoli piccolissimi, senza veri noduli, oppure possono dar luogo a infiammazioni (articolazioni-ghiandole) cosidette *essudative* vale a dire caratterizzate dalla comparsa di un liquido infiammatorio nella regione colpita dall'invasione tubercolare (pleurite - peritonite - meningite tubercolare - broncopolmonite lobare).

A tutte queste varie modalità di lesioni tubercolari corrispondono varietà di manifestazioni morbose della malattia.

L'invasione tubercolare nell'organismo, può compiersi in modo diffusivo *per via sanguigna* (tubercolosi miliare) invadendo tutti gli organi.

Può anche la tubercolosi diffondersi ad un solo organo per via sanguigna o per via linfatica. Si hanno così tubercolosi locali *della pelle, delle mucose*, delle ghiandole, delle ossa, delle articolazioni.

Ma di tutte le forme la più comune, la più diffusa, la più grave è la *tubercolosi polmonare.* Anche qui il processo può manifestarsi con aspetti e modalità varie. La lesione di solito inizia in un punto circoscritto, o all'apice del polmone o nella sua parte centrale (ilo) e parte dalle pareti bronchiali diffondendosi di qui al tessuto polmonare (bronchite, peribronchite, polmonite lobulare): la *caseificazione* del tessuto invaso dà luogo alla formazione di caverne.

La *tisi cavitaria* è la forma più avanzata e più grave delle tubercolosi polmonare, e l'infezione tubercolare è qui complicata da un'infezione suppurativa mista.

* * *

Come difendersi dalla tubercolosi? Il problema è complesso e comprende la *difesa individuale* più semplice e

di più facile attuazione e *la difesa sociale*, più complessa.

Chiunque, anche se povero o debole, può efficacemente difendersi dalla tubercolosi ove sappia e voglia farlo.

Il *tubercoloso* rappresenta il focolare d'infezione solo in quanto emette bacilli con lo sputo e colla tosse. Conscio del pericolo, egli deve essere avvezzato a non sputare sul pavimento, ma in sputacchiere apposite, a non tossire nella direzione di chi gli sta vicino (sputacchiere tascabili) a non dar baci, a curare la massima pulizia delle mani e del viso. Posate, suppellettili di tubercolosi devon sempre essere sterilizzate prima di servire ai sani: la biancheria del malato dev'essere disinfettata prima d'esser data alla lavandaia. Abiti, materassi, coperte, guanciali usati da tisici, devon esser bene disinfettati prima d'esser ceduti, o adoperati.

Nei luoghi pubblici sarebbe bene vi fossero sputacchiere con disinfettanti alla portata di tutti.

La camera del tubercoloso dev'essere aereata, illuminata, senza baldacchini nè portiere, drappi ecc. Il pavimento dev'essere lavabile; la scopatura e la spolveratura va fatta ad umido.

Gli ambienti ove morirono tubercolosi devon essere disinfettati da parte delle autorità sanitarie locali.

Quanto a impedire il pericolo di trasporto dell'infezione coi cibi sarà bene curare nella preparazione di essi la massima pulizia (polvere e mosche); il latte va fatto bollire almeno 5 minuti.

I tubercolosi non devon esser impiegati nella preparazione delle vivande, nella vendita di sostanze alimentari. Non devon essere affidati ai tubercolosi bambini in allevamento, o per essere educati o istruiti.

* * *

Ma di fronte alla difesa individuale, quanto più ardua e complessa la *difesa sociale!*

In un *diagramma* desunto dall'Hamel dalle statistiche di mortalità nel 1908 risulta la notevole percentualità dei morti per tubercolosi nei vari paesi. Nella Svizzera su 8000 (24 al giorno in media) decessi dovuti annualmente alla tubercolosi, più di 6000 son dovuti alla tubercolosi polmonare e laringea.

In Italia dal 1895 al 1904 si ebbe una media annuale di 56,307 morti per tubercolosi dei quali 33,919 per tubercolosi polmonare.

Quale *malattia sociale* la tubercolosi richiede l'intervento efficace dell'intera collettività sociale e degli enti politici e amministrativi che la reggono.

Alla *lotta contro il germe* che, all'inizio della questione anti-tubercolare sembrava costituire la base e lo scopo ultimo della difesa anti-tubercolare, si sono andati via via sostituendo nuovi e più larghi concetti di *prevenzione sociale.*

Troppo si è esagerato il pericolo del contagio tubercolare. La lotta spietata contro il bacillo tubercolare non avrebbe da sola potuto ottenere la scomparsa della tubercolosi. E praticamente un tale indirizzo avrebbe condotto a conseguenze non utili e persino dannose se non anche inumane.

Per la *tubercolosi*, come per la generalità delle malattie infettive, vale il principio che il grado di pericolo è dato non tanto dall'agente infettivo per sè, quanto dal terreno sul quale l'agente morboso ha potuto attecchire.

L'esito dell'infezione sarà caratterizzato dalle modalità colle quali l'organismo avrà saputo difendersi, coi mezzi di cui dispone, dall'invasione morbosa. Vediamo prospettarsi così il problema della difesa anti-tubercolare con orizzonti più spaziosi e più umani.

Alla tubercolosi, come malattia sociale, debbono opporsi provvedimenti efficaci contro il *terreno*, contro la *predisposizione*, provvedimenti che mirino all'elevazione morale e materiale delle masse popolari, alla generalizzazione dell'*abitazione popolare* sana ed economica, alla *elevazione dei salari* che permetta un regime di vita sano e un'alimentazione sufficiente, alla *difesa igienica del lavoro*, alla diffusione della *cultura popolare* che sollevi la coscienza morale delle masse e dia loro il *costume igienico*, base della difesa anti-tubercolare! (*Continua*).

Piccola Posta.

Sig. *P. G. N.*, Lugano. - Mille grazie dei buoni saluti, che ricambiamo di cuore. Lo scritto dobbiamo rimandarlo al prossimo fascicolo.

Sig.na *P. S.*, Chiasso. - Voglia scusarci; al prossimo numero. Rispettosi saluti.

Stab. Tip-Lit. ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona.

= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private, Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 56.° — LOCARNO, 15 Dicembre 1914 — Fasc. 23

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1914-15

con sede in Locarno

Presidente: Avv. Achille Raspini-Orelli — *Vice-Pres.:* Avv. Attilio Zanolini — *Segretario:* Prof. Emilio Bontà — *Membri:* Gius. Pfyffer - Gagliardi — *Supplenti:* Avv. Angelo Dazio - Bartolomeo Della Ganna - Maestro Eugenio Mattei — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Prof. G. Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

Pozzi Arnoldo - Docente Ernesto Pedrazzini

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. Luigi Bazzi, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona